

Concorso scolastico "Sulla via Francigena"- "Toscana Oggi":

Il viaggio di Micco: una prova di fede, d'amore e



di coraggio



Gli Alunni della Classe 1[^]A della Scuola Secondaria di Primo Grado "P. Ferrari" Di Pontremoli (Ms)



IL VIAGGIO DI MICCO: una prova di fede, d'amore e di coraggio

Mi presento....

Cari lettori sono Micco, un umile contadino lunigianese, abito a Montelungo, un paese vicino a Pontremoli, ho trentaquattro anni, sono sposato con Adele. Abbiamo tre meravigliosi figli: Geri, il primogenito, ha quattordici anni, Adelaide ne ha dodici e Fiammetta, la più piccola, cinque. Assieme a noi vive mia madre, chiamata da tutti "nonna Clotilde". In questo racconto vi parlerò del mio pellegrinaggio a Roma. Decisi di pregare sulla tomba dei Santi Pietro e Paolo, per chiedere una Grazia per mia figlia Fiammetta, necessitava, infatti, di aiuto e medicine a causa di un' infezione alla gamba che le provocava una febbre altissima...

La mattina del 23 aprile 1132 andai dal parroco, Don Bernardo, per avere la sua benedizione e alcuni consigli che mi avrebbero accompagnato nel viaggio. Tornato a casa stesi il testamento, non sapevo infatti se sarei tornato a casa, tanti erano i pericoli e le difficoltà che comportava un viaggio così lungo, poi preparai l'occorrente, mentre il viso di Adele, ogni tanto, si bagnava di una lacrima: un mantello molto pesante (chiamato "schiavina"), una zucca vuota per conservare l'acqua, un paio di zoccoli e una sacca di iuta per le provviste. Mia figlia Fiammetta mi diede la sua bambola di pezza, così l'avrei sentita vicina nei momenti di tristezza. Mia madre mi donò delle calze, mia moglie una coperta per la notte, Geri mi promise di badare al bestiame e alla famiglia in mia assenza. Adelaide avrebbe aiutato Adele nei lavori domestici. Tutti mi salutarono calorosamente e mi augurarono "buon viaggio" . Con me portai anche una forma di formaggio, da vendere o barattare al mercato di Pontremoli, un robusto e lungo bastone (chiamato "bordone"), per difendermi da fiere o da briganti, qualche moneta di rame e d'argento e, cosa più importante, una chiave: simbolo del mio pellegrinaggio a Roma! Mi incamminai per il bosco, c'era una tale pace! Si udivano i canti armoniosi di rondini ed usignoli; si vedevano caprioli e lepri saltellare qua e là e in cielo aquile e falchi volteggiare liberamente. Dentro la mia testa pensavo : <Devo arrivare a Roma, ce la devo fare, per mia figlia! Quali pericoli incontrerò lungo il mio cammino?>. Ero molto agitato, avevo paura di non farcela, ma allo stesso tempo ero anche felice e fiducioso nell'aiuto divino.

Il mercato di Pontremoli

Dopo aver percorso alcuni chilometri mi fermai a Pontremoli. Le case del paese erano in pietra... una attaccata all'altra, come se si dovessero sorreggere e, lungo la strada del borgo, c'erano banchetti che esponevano: cibo, stoffe, spezie e oggetti d'artigianato. Sul paese dominava imponente il castello del Piagnaro, aveva la funzione di proteggere i cittadini dagli invasori. Ebbi una grande fortuna, il perché lo sapete già: capitai il giorno del mercato!!! Ero contentissimo perché così mi sarei potuto procurare altre provviste. Mi avvicinai ad un banco dove erano esposti: formaggi, cereali, pane, verdure e qualche pesce. In quel momento mi venne voglia di comprare un po' di carne, ma date le mie umili origini, non me la sarei potuta permettere e, nel viaggio, si sarebbe deteriorata. Mi accontentai di un pezzo di pane pagando con le poche monete di rame che avevo in tasca e barattai una parte del mio formaggio con una focaccia. Terminata la spesa, mi diressi verso l'ospedale di San Lazzaro, dove avrei trovato ospitalità per la notte. Dopo cena mi affacciai alla finestra della stanza, dove avrei dormito con altri pellegrini e vidi delle bellissime stelle splendere nel cielo. Mi vennero subito in mente i miei tre figli, mia moglie e la mia amatissima mamma. Mi commossi molto, ma la stanchezza era forte, mi sdraiai sul letto e mi addormentai.

Un incontro indesiderato...

Mi svegliai il mattino presto il mattino seguente, diretto a Luni. Camminai per qualche ora e mi ritrovai in un bosco. Gli alberi che mi circondavano sembravano alti fino al cielo e sui loro rami si posavano uccelli a centinaia. D' un tratto vidi una piccola rondine che, guidata dalla madre, stava imparando a volare. Mi venne in mente mia figlia Fiammetta e, guardare la bambola che mi aveva dato, mi diede conforto nel continuare il viaggio. Ad un certo punto udii dei rumori dietro di me e, credendo di essere seguito, mi voltai per controllare, ma non vidi nessuno. Dopo pochi minuti sentii come dei passi e questa volta mi fermai, mi voltai e, dal lato opposto, qualcuno mi saltò addosso e cercò di rubarmi la sacca con dentro le poche monete che mi erano rimaste e il cibo. Cercai di difendermi, ma inutilmente, perché un brigante mi spinse per terra come fossi un sacco di patate! Riuscì a rubarmi la sacca e a procurarmi diverse escoriazioni, poi sparì nella foresta. Ferito e malandato, decisi di recarmi nel monastero della città più vicina per curarmi e ringraziare il Signore nell'avermi risparmiato la vita. Entrai e la prima cosa che vidi fu la maestosa bellezza dell' edificio. Ero meravigliato dall'atmosfera che si respirava in quel luogo di fede: la luce delle candele, il profumo dell' incenso e la bellezza degli affreschi. D'un tratto alcuni pellegrini con al collo appesa una croce, simbolo del loro cammino verso la Città Santa, si avvicinarono e si presentarono. Si chiamavano: Gaddo, Aloisio, Ruggero ed Edmondo. Mi invitarono a continuare il viaggio

con loro ed io fui molto felice. Uscito dal monastero, con i miei nuovi compagni di viaggio, continuai, rimesso a nuovo, il cammino verso Luni.

Nuove conoscenze...

Arrivati a Luni imboccammo una stradina sterrata che attraversava un prato pieno di fiori. Che bella visione! Dopo aver camminato per un'oretta incontrammo altre due persone, ci indicarono la strada per Lucca e dissero che stavano andando proprio in quella città a comprare della merce. Si chiamavano: Edgardo ed Ildebrando, erano due fratelli. Ci incamminammo tutti insieme per il lungo sentiero e, dopo un pò di tempo, arrivammo in un bosco. Gli alberi erano alti e pieni di fiori e foglie! Ci fermammo a raccogliere delle bacche ed altri frutti selvatici. Andammo avanti a vedere una quercia secolare dove su uno dei rami più bassi c'era un alveare abbandonato da poco. Prendemmo il miele consumando un buon pranzo con le bacche e i frutti raccolti. Dopo aver mangiato proseguimmo il nostro percorso, ci attraversò la strada un cinghiale con i suoi cuccioli. Impauriti, ci nascondemmo dietro un cespuglio vicino. Dopo qualche minuto l'animale si allontanò ed io mi accorsi di essermi graffiato il palmo della mano. Per fortuna Aloisio si intendeva di medicina e con sè aveva delle bende e delle erbe medicinali. Mi disinfettò e mi fasciò la mano. Eravamo quasi arrivati a Lucca quando un brutto serpente ci tagliò la strada, ma avevo il mio bastone! Con la mano che non era fasciata e con due colpi ben assestati lo feci scappare. I miei amici, ancora terrorizzati, mi ringraziarono. Lucca era ormai ben visibile, una volta giunti alle porte della città, notammo che altri pellegrini stavano facendo la strada opposta alla nostra. Beati loro, stavano tornando alle loro case! Era ormai giunta la sera e cercammo un ostello per la notte.

Un gesto di generosità...

Il mattino seguente il cielo non prometteva nulla di buono: ad un certo punto divenne tutto nero e scoppiò un forte temporale. Cercammo subito un riparo e quando spuntò tra le nuvole un debole raggio di sole potemmo riprendere il cammino. Devo dire che con tutta quella strada mi facevano male i piedi...mi erano venuti i calli!! Ad un tratto vidi in lontananza un grande campo con diversi contadini che stavano lavorando. Mi avvicinai e feci subito amicizia. Stavano arando con aratro e buoi e facevano molta fatica. Con i miei compagni di viaggio decisi di aiutarli e il lavoro fu molto più veloce. Il vomere penetrava in profondità e scavava il solco, il coltro tagliava la superficie erbosa incidendo il terreno e il versoio terminava il lavoro rovesciando la zolla. Decidemmo di dividere il terreno coltivabile in tre parti e di seminare secondo un ciclo della durata di tre anni. Questo sistema permetteva una migliore rigenerazione dei terreni e l'utilizzo, ogni anno, di due terzi della superficie. Purtroppo ad un certo punto, misi male un piede e sentii un dolore molto forte, mi ero slogato una caviglia! Riconoscenti del contributo che avevamo dato, i contadini ci ospitarono nella loro umile casa. Mi fasciarono subito la

caviglia dolorante, ci invitarono a cena e sistemarono dei giacigli di paglia nel fienile per passare la notte: furono tutti molto cordiali. La mattina ci dettero pane, formaggio e qualche moneta di rame per proseguire il cammino. Camminavo pensando felice che a questo mondo esistono ancora delle persone davvero buone!

Destinazione: Roma!

Mancavano pochi giorni per raggiungere Roma quando incontrammo una carovana di mercanti che vendevano stoffe pregiate. Non acquistai niente perché non avevo molti soldi. Concentrammo le nostre energie, eravamo quasi arrivati a destinazione, sani e salvi, anche se io avevo la gamba fasciata, i piedi pieni di vesciche e una sbucciatura al ginocchio. Dopo poco sentimmo rumori di marce e vedemmo arrivare un esercito di abili Turchi che minacciavano, in questo periodo le basi commerciali degli europei e i loro traffici con l'Asia. Ci nascondemmo dietro i cespugli nella vicina foresta perché pensavamo che, se ci avessero visto, ci avrebbero catturati e forse uccisi. L'esercito passò finalmente senza nuocerci ed io accovacciato dietro una pianta feci un dolcissimo incontro: un piccolo scoiattolo, con una coda folta e soffice, gli occhioni curiosi e vivaci, saltellò vicino ai miei piedi per poi sparire tra i rami volteggiando. Tornai in strada e raccontai a Gaddo, Ruggero, Aloisio e Edmondo del mio simpatico incontro e sorridendo ci mettemmo di nuovo in viaggio. Dopo alcune ore, eccola, imponente, bellissima, maestosa: Roma! Ci mettemmo a correre anche se stremati dalla fatica. Eravamo così felici che non ci fermammo neanche un attimo. Io stavo per svenire, ero tanto euforico che urlai di gioia. Appena entrati dalle porte della città ci sedemmo per riprendere fiato e ci incamminammo verso il santuario dei Santi Pietro e Paolo dove pregai per la salute di mia figlia.

Ed orasi torna a casa!

Terminata la nostra visita a Roma, salutai i miei amici con cuore gonfio di lacrime e mi avviai sulla strada del ritorno. Ora, che avevo pregato sulla tomba dei Santi Pietro e Paolo avevo più fiducia nella guarigione di mia figlia Fiammetta. Sapendo che avevo davanti un lungo e faticoso viaggio, andai al mercato e barattai un mio manufatto in legno di castagno con pane e formaggio. Quindi partii per tornare a casa.

Camminai per qualche ora, ma poi per la stanchezza e per i piedi dolenti mi fermai. Avevo percorso molta strada e ormai era sera. Incontrai un contadino che quando mi vide ebbe pietà e mi ospitò per la notte. Il mattino seguente lasciai la stalla, dove avevo dormito, all'alba per poter raggiungere Viterbo a mezzogiorno. Arrivato in città feci una sosta ristoratrice. Dopo due giorni di cammino, senza intoppi, arrivai a San Quirico d'Orcia. Da qui, percorrendo un lungo viale di tigli e robinie, raggiunsi Monteroni d'Arbia dove mi avevano detto avere sede l'Ospedale di S.Maria della Scala nel quale trovai

accoglienza per la notte. Dopo un buon sonno ristoratore ripartii diretto a Siena. Mi aspettava una lunga e pesante giornata. Infatti, arrivai alle porte della città all'imbrunire, stremato dalla stanchezza e, dato che il tempo era bello e non faceva particolarmente freddo, mi sdraiai sotto un albero, riparandomi col mantello e mi addormentai. Dormii profondamente tutta la notte ed il mattino seguente fui svegliato da alcune capre che mi brucavano intorno. Il pastore che le sorvegliava, mi offrì un po' di latte, io l'accettai molto volentieri, bevetti e partii subito, diretto a San Gimignano. Camminai di gran lena e la sera del giorno seguente giunsi a San Miniato. Qui, dopo aver girovagato un po' per il borgo in cerca di un riparo per la notte, incontrai un anziano signore che, in cambio di un aiuto nella stalla, mi offrì una zuppa calda ed un letto dove riposare. Il giorno dopo ripresi la strada per Lucca. Ormai la stanchezza per il lungo pellegrinaggio si faceva sentire insistentemente, ma fu proprio in quel momento che quasi come un miraggio mi apparve davanti un carro guidato da un giovane e robusto signore che si fermò e mi porse il suo aiuto. Ovviamente accettai molto volentieri e fu proprio nel parlare che scoprii che quest'uomo era un commerciante diretto a Pontremoli. Dopo un attimo di esitazione mi feci coraggio e gli chiesi un passaggio fin là; così il mattino seguente, alle prime luci dell'alba, partii con lui. Dopo due giorni, con sosta a Luni e ad Aulla, arrivammo finalmente a Pontremoli nel primo pomeriggio. Per la sua generosità, gli offrii ospitalità presso casa mia, ma lui non accettò perché a Pontremoli era atteso dai suoi parenti. Quindi ci salutammo ed io proseguii l'ultimo tratto del mio viaggio a piedi, più contento e spedito che mai, verso Montelungo. Arrivai a casa in serata. La mia famiglia si stava accingendo a cenare. Quando mi videro furono tutti molto felici e mi corsero incontro per abbracciarmi. Con grande meraviglia, Fiammetta era guarita! Mia moglie rimaneva di una bellezza incantevole, la nonna era un po' invecchiata e Geri ed Adelaide erano sempre più alti! Cenammo tutti assieme e poi ci mettemmo davanti al fuoco ed io iniziai a raccontare del mio viaggio.



La classe 1[^] A della Scuola secondaria di primo grado di Pontremoli